

LA LETTURA

La dura guerra del crescere



GRAZIA VERASANI

pezzetto di spiaggia c'è un mare immenso, oltre a un mondo che si trasforma in un grottesco spettacolo di varietà. E la «guerra del cambiare», del crescere, si sa, è sempre la più dura.

CARLO D'Amicis torna dopo il fortunato *Escluso il cane con La guerra dei cafoni*, sempre per Minimum Fax. Fin dal prologo, col giovane protagonista che sgozza capretti per la nobile, folle causa di salvare la vita del leucemico padre dell'amata, siamo alle prese con un taglio parossistico da romanzo d'avventura, tragicomico, picaresco e al contempo con una satira sociale che non dà scampo, lucida e caustica fino al suo epilogo. Ma se Celati negli anni 70 scriveva romanzi come *Le avventure di Guizzardi* suonando del free jazz, D'Amicis, con uguale piglio da grande narratore, ripercorre quegli anni con un ritmo da taranta, approdando sulla costa salentina, in quel di Terramatta, nel pieno di una torrida estate dove tra tamarindi, flipper, trulli e meduse, Caballero e Grazielle si scatena la guerra tra «li signuri e li cafoni»: due bande di ragazzini che si fronteggiano per rimarcare il proprio territorio, nella sensualità cieca di una lotta che è conservazione dei propri costumi, credenze, diversità. Sarà un'amara linea d'ombra da varcare, per il quattordicenne Angelo (detto Francisco Marinho o il Maligno, dal nome di un calciatore brasiliano), quando la fine della giovinezza coinciderà con una specie di pace senza più regole, codici, perché la storia cambia, le differenze si annullano e nel «nuovo mondo siamo tutti prede». Violento nel suo odio contro i barbari, fiero delle sue Lacoste e dei Camperos, simboli della sua classe sociale, Angelo rimuove le sue fragilità, si contraddice e si innamora della cafoncella Mela, che lo vede «buono» anche se non lo è. Fuori da quel

